

La famiglia in Kambatta

di p. SILVERIO FARNETI

In Kambatta i diritti e i doveri dell'uomo e della donna, nell'ambito della famiglia, sono stabiliti da usanze quasi millenarie

Quando un uomo e una donna si sposano, sanno già esattamente la vita che li attende: i doveri e i diritti dell'uno e dell'altra sono stabiliti dettagliatamente da generazioni e osservati con la metodicità e l'esattezza di sempre.

In Kambatta, marito e moglie non mostrano mai in pubblico i loro sentimenti reciproci: non si abbracciano, non si baciano, non si tengono per mano; arrivano fino al punto di scambiarsi poche parole e anche queste solo se necessarie. Potrebbero dare l'impressione di essere due estranei, ma non è così. Il fatto è che le loro tradizioni e i loro costumi non contemplano queste affettuosità in pubblico: il modo di esprimere i sentimenti ha un valore solo se si tiene conto del contesto della società in cui sono nati e si sono stabiliti.

In genere e a loro modo, marito e moglie si vogliono bene. In pubblico si comportano in un modo che a noi sembra per lo meno strano, ma per loro ha un significato molto preciso. Anche il fatto che la sposa nel giorno delle nozze deve apparire triste e molto modesta non deve trarre in inganno; se non apparisse tale, darebbe una brutta impressione: paese che vai, usanza che trovi.

Tutto questo perché il kambattino è molto geloso della sua «privacy». La intimità della famiglia deve svolgersi ed esprimersi nella casa. Tutte le case, nell'interno del Kambatta, hanno un recinto; sono quindi isolate dalle altre anche se molto vicine. Nessuno si azzarderebbe ad entrare nella casa di un altro, se prima non ha chiesto da lontano il permesso di entrare. Questa intimità è un elemento fondamentale nella vita familiare; serve a tenere la famiglia unita e a vivere una vita che è solo ed esclusivamente sua e di nessun altro.

Anche i doveri e il lavoro che l'uomo e la donna devono svolgere sono chiaramente stabiliti da usanze e costumi millenari. L'uomo deve lavorare i campi: arare, seminare, mietere, trebbiare; deve curare l'inset (albero del pane) finché arriva a maturazione, costruire, riparare la casa e provvederla di quelle cose che sono di comune utilità. È di sua competenza amministrare i soldi che riesce a ricavare dalla vendita di quella parte del raccolto che non serve al mantenimento della famiglia, comperare e vendere buoi, cavalli, muli, pecore, ecc. Direi che il lavoro dell'uomo ha un ambito che esula dalla casa propriamente detta: l'uomo lavora per la casa e la famiglia, ma dal di fuori.

Invece tutto il lavoro che interessa l'ambito della casa propriamente detta spetta alla donna: quindi preparare il cibo, portare la legna e l'acqua, preparare il cocchio, dopo che l'inset è arrivato a maturazione e, con un lavoro lungo e complicato, renderlo commestibile; prendersi cura dei piccoli, pulire e tenere in ordine la casa, ecc. Una cosa interessante è che l'uomo lava i propri panni, la donna i propri e quelli dei bambini piccoli. Quando i bimbi crescono, ognuno si lava i propri vestiti. Interessante anche vedere che, indifferentemente, sia i bambini che le bambine, lavorano di maglia e uncinetto.

La donna può allevare animali da cortile: quello che guadagna dalla loro vendita o dalla vendita delle uova, come pure quello che ricava dagli ortaggi del piccolo orto vicino alla casa, viene amministrato esclusivamente da lei. È chiaro che la donna usa questi suoi guadagni per comperare cose che servono alla casa, perché è dovere dell'uomo comperare i vestiti per la sua donna. Anzi, c'è un'usanza molto bella: ogni volta che il marito compera un vestito per sé deve anche comperarne uno per la moglie.

Può fare una brutta impressione vedere le donne che, cariche di inset, vanno lentamente e faticosamente ai mercati. Ho chiesto agli uomini perché non aiutano le loro donne a portare questa merce. Mi hanno risposto: «Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto portando l'inset a maturazione; il resto è lavoro della donna e tutto quello che le nostre donne guadagnano noi non lo vediamo neppure: è loro».

Ci sono molte ragazze che si comperano i vestiti e altre cose femminili senza ricorrere all'aiuto dei genitori: lavorano infatti la tallà, il bordè, l'arakè, che sono bevande prettamente etiopiche, e le vendono al mercato e per le feste. I soldi sono loro e se li spendono come vogliono.

Quindi c'è una certa indipendenza economica tra marito e moglie: questo è un lato molto positivo, che non si riscontra in altri paesi africani.

Ci sono, però, molte cose e molti diritti che la donna, nel Kambatta, ancora non è riuscita a conquistare. Del resto anche l'uomo sta prendendo solo ora coscienza dei diritti sociali di ogni uomo.

Un aspetto molto caratteristico della società in Kambatta è che tutte le decisioni che riguardano il bene della comunità, vengono prese dopo lunghe assemblee e riunioni: tutto deve essere vagliato, considerato, discusso. Ebbene da queste riunioni e discussioni la donna è esclusa. Non interviene, e quindi non può influenzare nessuna decisione che modifichi o stabilisca qualche cosa per il bene della comunità. Anche nelle feste di matrimoni o in altre occasioni, le donne mangiano e fanno festa a parte.

Questo rientra ancora in quel concetto fondamentale che la donna ha una grande influenza in casa, ma fuori è l'uomo che domina. È molto comune anche vedere l'uomo a cavallo e la donna a piedi. La ragione che gli uomini portano è che la donna non sa cavalcare: scusa piuttosto magra, perché le donne di una certa levatura sociale in Kambatta cavalcano tutte; quindi anche le altre cavalcherebbero volentieri, se ne avessero la possibilità.

A dispetto di tutte le difficoltà, potremmo affermare che la famiglia in Kambatta è abbastanza unita e fondata su basi abbastanza solide e, sia pure con molti tentennamenti, naviga in acque abbastanza calme.